





IN ARTE, MILVA

a cura di
Anna Maria Lorusso e Lucio Spaziante

SilvanaEditoriale

IN ARTE, MILVA

23 novembre 2023 - 4 febbraio 2024
Bologna, Museo Internazionale
e Biblioteca della Musica

Mostra a cura di
Anna Maria Lorusso
e Lucio Spaziante

Promossa da



*Consegnatario e responsabile
tecnico dell'Archivio Milva*
Gianmario Merizzi

*Comitato Tecnico Scientifico
dell'Archivio Milva*
Paolo Albertazzi
Marco Beghelli
Giuliana Benvenuti
Martina Corgnati (donatrice)
Anna Maria Lorusso
Giacomo Manzoli
Gianmario Merizzi
Matteo Paoletti
Carla Salvaterra (coordinatrice)
Anna Scalfaro
Lucio Spaziante

*Ufficio stampa Alma Mater
Studiorum - Università di Bologna*
Matteo Benni
Viviana Sarti

Progettazione e organizzazione
CMS.Cultura srl

Ufficio stampa della mostra
Barbara Notaro Dietrich

Progetto di allestimento
Corrado Anselmi Architetto
con Andrea Damiano

Progettazione immagine coordinata
Filippo Steconi

Allestimento
Paolo Boatto con Felsinea Eventi srl
Quadricroma srl

Con il patrocinio di



In collaborazione con



*Direttrice Settore
Musei Civici Bologna*
Eva Degl'Innocenti

*Direttrice Museo Internazionale
e Biblioteca della Musica*
Jenny Servino

*Comunicazione e Ufficio
stampa Settore Musei
Civici Bologna*
Melissa La Maida
Enrico Tabellini
Silvia Tonelli

Un ringraziamento particolare a
Martina Corgnati

Si ringraziano inoltre
Piccolo Teatro di Milano - Teatri
d'Europa
La famiglia Gastel e i suoi archivi
Marco Caselli Nirman e Camilla
van Zuylen
Silvana Editoriale



SOMMARIO

- 9 Giovanni Molari
Prefazione
- 11 Giacomo Manzoli
Una sola Milva
- 13 Eva Degl'Innocenti
Milva, tra musica e drammaturgia
- 15 Jenny Servino
Milva la Rossa
- 17 Anna Maria Lorusso, Lucio Spaziante
Idee per una mostra
- 25 Martina Corgnati
L'eredità di Milva, ovvero: trasformare la memoria in progetto
- 31 Guglielmo Pescatore
Cinquant'anni e una vita: Milva e il DAMS
- 37 Claudio Longhi
Storia d'arte e di libertà: Milva al Piccolo Teatro di Milano, tra Strehler e Brecht (ma non solo)
- 42 *L'abito di Jenny delle Spelonche in "L'opera da tre soldi"*
a cura di Giulia Claudia Gambi, Silvia Magistrali, Roberta Mangano
- 47 Matteo Paoletti
Milva e Strehler nel segno di Brecht
- 57 Ugo Volli
Dal recitar cantando alla diva
- 67 Jacopo Tomatis
*Borghese e/o nazionalpopolare?
Ascoltando la voce di Milva*
- 77 Gianmario Merizzi
L'Archivio Milva
- 91 Crono-biografia
a cura di Anna Maria Lorusso e Lucio Spaziante

MILVA



Milva - Tournee '81,
Germania, pagina interna
del programma

ANNA MARIA LORUSSO LUCIO SPAZIANTE IDEE PER UNA MOSTRA

L'idea di una mostra dedicata a Milva è nata a partire dal lascito donato da sua figlia Martina Corgnati all'Università di Bologna e le forze con cui è stata realizzata si devono in larga parte proprio all'impegno istituzionale dell'Università e dei suoi componenti, nel loro complesso. Quando questa idea si è delineata e ha richiesto un impegno concreto di ideazione e progettazione, abbiamo subito pensato che raccontare Milva rappresentasse qualcosa di particolare interesse per noi curatori, entrambi semiologi. La semiotica, infatti, studia il modo in cui prendono forma – attraverso la rete dei segni, delle immagini, dei vari linguaggi performativi – alcune figure della cultura (potremmo chiamarli simboli, in alcuni casi icone) in grado di esprimersi indifferentemente attraverso la musica, la recitazione, la poesia. Icone culturali che sembrano vivere di una particolare *densità*, una stratificazione di elementi che è riserva per percorsi di identificazione e fruizione molto diversi. Milva è certamente una "figura densa" della nostra storia recente, che si è caratterizzata per avere attraversato mondi eterogenei e differenti forme culturali: dalla canzone popolare al teatro di avanguardia, dalla musica di ricerca alle culture del mondo. Attraverso la carriera di Milva è possibile vedere in controluce le passioni e le contraddizioni delle diverse temperie culturali, ma anche la personalità tutta particolare che le era propria. Rileggere la sua storia significa assieme osservare quella di un paese intero e dei quadri sociali di una lunga epoca: da quella della provincia romagnola – ancora povera negli anni cinquanta – che inizia a intravedere negli anni sessanta un riscatto possibile nel mondo della canzone di Sanremo e poi nella televisione, a quella della Milano colta e politica degli anni

settanta, a quella di un'Italia che negli anni ottanta crede di trovare nella leggerezza del varietà e di Sanremo lo specchio di un nuovo benessere sociale diffuso. È significativo, in questa dialettica tra individuo d'eccezione e mondo, vedere come la sua personalità richieda continuamente una lista di etichette: la Pantera di Goro, Milva la Rossa, Lady Brecht, la Piaf italiana e altre ancora. Le etichette, lo sappiamo, sono sintesi efficaci: strumenti semplici di gestione del senso che rendono maneggiabili le figure complesse. Un meccanismo che con Milva appare molto chiaro: di fronte a una personalità così multiforme emergono varie immagini singolari che designano e fissano diversi percorsi narrativi: la scalata aggressiva della provinciale (Goro...), la femminilità volitiva e fatale che seduce e trasgredisce, l'impegno politico di chi sceglie da che parte stare... Le etichette si susseguono, Milva non le ripudia, peraltro, ma sembra cavalcarle, assumerle e andare oltre, con una *eccedenza* che è propria di chi in effetti è inclassificabile: si ritrova in quella definizione, ma è anche molto altro. La mostra cerca di rendere conto di questa eccedenza che si manifesta nella *versatilità* degli ambiti artistici in cui ella si esprime e nello *sconfinamento* del suo talento, in senso geografico: pochi artisti hanno avuto il successo internazionale di Milva. La versatilità appare centrale in una stanza della mostra il cui *focus* è sulla musica e sul teatro, ma dove non mancano televisione e cinema. Altrettanto centrale è lo sconfinamento nella stanza finale del percorso, laddove si enfatizzano due aree, l'Europa e il Giappone, ma altre se ne sarebbero potute menzionare: l'Argentina e la Corea, solo per citarne due. Il fondo donato da Martina Corgnati, tuttavia, evidenzia anche un altro aspetto che ci preme focalizzare: la passione e la volontà

LA "PANTERA", STANCA DI AVER SUCCESSO ALL'ESTERO, SI PREPARA A DIVENTARE DI NUOVO "REGINA D'ITALIA" MILVA AFFINA GLI ARTIGLI PER TORNARE A GRAFFIARE

La cantante, che in Germania e in Francia è in testa alle classifiche di vendita, torna alla tv italiana con il nuovo show «Palcoscenico»: ecco, in anteprima, come tenterà di conquistarci



UN MEDIOCRE «ANGELO AZZURRO»

Sotto, Milva, nello spettacolo «Palcoscenico», fa il verso a Marlene Dietrich. Qui sopra, un'altra delle sue trasformazioni, quella in abiti da bambina che gioca con la corda. Entrambe non sono molto riuscite. Per costringerla a entrare nella parte della bimba, il regista Antonello Falqui ha penato una settimana.

di ANTONIO BOZZO

Roma, dicembre

In Francia la chiamano la «divina delle divine», in Germania un suo LP è in testa alle classifiche da settantadue settimane. I più diffusi giornali inglesi la paragonano a Marlene Dietrich o a una Edith Piaf sofisticata: soltanto da noi Milva è ancora conosciuta come l'ex «pantera di Gorò» o, nel migliore dei casi, l'interprete delle canzoni di Bertolt Brecht con regia di Strehler.

Palcoscenico, lo show in quattro puntate che va in onda in tv, ci farà finalmente conoscere la «nuova Milva». Per ritornare a essere la «regina» del pubblico italiano, la cantante non ha risparmiato energie, diventando in poche settimane la disperazione della troupe. Per le scene in cui imita la Dietrich in *Angelo azzurro* ha preteso gli abiti originali degli

anni Trenta, e quando le è stato detto che non era possibile ha fatto cucire e ricucire, per trenta volte, il vestito che le avevano preparato.

Per le scene in cui si finge cantante da cabaret si è sottoposta volentieri a un trattamento che le ha reso i capelli simili a fili elettrici attorcigliati, ma quando si è vista allo specchio ha cacciato un urlo e non voleva più continuare a recitare. C'è voluta tutta la buona volontà del regista Antonello Falqui per farla desistere. «Milva è una vera furia», dicono i suoi colleghi, «ma ha una tale carica di simpatia che riesce a farsi perdonare da tutti».

HA SCHIAVIZZATO PERSINO FANTOZZI

Palcoscenico prevede in studio molti ospiti, ai quali Milva ha fatto sudare le proverbiali sette camicie. Ha preteso che Paolo Villaggio si cambiasse di



...MA RICCIOLUTA È «10 E LODE»

In queste due versioni, invece, la coraggiosa Milva ottiene ottimi risultati. Da applauso immediato è la sua imitazione di Gilda (sopra). Per trovare il vestito adatto alla parte, Milva ha fatto dannare il sarto di scena che ha dovuto chiedere a Hollywood il «modello» dell'abito che indossò nel celebre film Rita Hayworth. Molto azzardata l'acconciatura riccioluta della foto a destra: Milva era contraria, ma poi Enzo Jannacci l'ha convinta. Ora si sente bellissima e non vuol più «lisciarsi» i capelli.

abito e ha imposto una diversa montatura degli occhiali a Enzo Jannacci. Di Gino Bramieri non sopportava la cravatta e la seconda sera di prove gliene ha regalata una. Voleva anche trasformare Oreste Lionello in un capellone, ma non c'è riuscita.

Da tutti ha preteso il massimo, ma lei ha dato l'esempio per prima. «In una settimana», dice un collega, «è diventata una ballerina esperta come la partner di John Travolta. E pensare che doveva ballare solo dieci minuti con Bobby Solo!».

A fatica conclusa, però, tutti sono soddisfatti. Milva in scena è un vero vulcano, sia che faccia la «Gilda degli anni '80», sia che si cimenti in uno sfrenato rock da fantascienza. Alla Rai scommettono che Milva diventerà, grazie a *Palcoscenico*, la star del 1981. «Altro che pantera di Gorò», dicono. «Milva è così lanciata che rischia di "sbranare" in un sol boccone tutte le concorrenti».

archivistica. Milva ha raccolto, nei decenni, tutto "il mondo" che la riguardava e che ora è possibile ritrovare nel fondo a lei dedicato nella Biblioteca delle Arti. Nel contributo di Gianmario Merizzi contenuto in questo volume si ritrova una sua accurata descrizione: le foto, le locandine, la rassegna stampa (che nel fondo è ricchissima e, per quanto poco adatta a un'esposizione, è forse uno degli elementi più interessanti del materiale disponibile), i biglietti; le sceneggiature e le partiture con le indicazioni prosodiche; tutte le incisioni discografiche naturalmente, italiane e straniere, nei loro vari formati; moltissime registrazioni video. È come se Milva avesse cercato di archiviare la sua propria eccedenza, consegnando un insieme di materiali che nella loro eterogeneità danno il senso di cosa lei sia stata: dal ritaglio di rotocalco alla locandina della Scala con le firme, dal telegramma del Ministro della Cultura francese alle partiture da lei annotate per l'esecuzione, dalle foto con Luciano Berio a quelle con Heather Parisi, a tutto il mondo brechtiano, che però sembra uno fra gli altri, non quello più definitorio.

Di questa multiformità abbiamo cercato di rendere conto: delle arti che hanno "fatto" Milva, che ne hanno disegnato le tante identità e insieme quel suo volto così riconoscibile, sempre lo stesso; dei linguaggi che ha fatto propri, iniziando a parlarli, ma sempre a modo suo. "In arte, Milva" vuole dire per noi proprio questo: una personalità che ha totalmente vissuto dell'arte e nelle arti, e per la quale non c'è un fuori scena che sia pertinente. Un'artista che ha guardato davanti a sé: uno "sguardo in camera" negli occhi del pubblico, come nell'immagine che abbiamo scelto per questa mostra, con la consapevolezza di essere una personalità di eccezione.

Alle pagine 18-19
Palcoscenico,
programma Rai, 1980,
ritaglio di rivista

A sinistra, "Stop",
settimanale, 1981,
copertina; a destra,
"Gioia", settimanale,
1982, interno



Ringraziamenti

La complessa realizzazione di questa mostra non si sarebbe potuta attuare senza il contributo delle persone che lavorano nell'Ateneo bolognese con passione e dedizione. È al loro aiuto che dobbiamo l'aver portato a termine – nei nostri limiti – questo compito: Gianmario Merizzi anzitutto, insieme a Giulia Giannini – le due persone più interne (e non solo in termini di vicinanza spaziale) all'archivio, nonché l'intero staff tecnico-amministrativo del Dipartimento delle Arti; Carla Salvaterra e Paolo Albertazzi, che ci hanno fatto sentire tutto il supporto dell'Università di Bologna, anche attivando un'ampia rete di collaborazioni; Claudio Longhi e Silvia Magistrali del Piccolo Teatro di Milano, per il prestito dell'abito di Jenny.